



## **LO SCENARIO ECONOMICO 2021 E LE PREVISIONI 2022**

### **Riflessi per il mercato della Somministrazione**

**Marzo 2022**

- 1. Il quadro internazionale nel 2021*
- 2. Le previsioni internazionali per il 2022*
- 3. La situazione Italiana 2021*
- 4. L'Italia nel 2022*
- 5. Il Mercato del Lavoro*
- 6. La Somministrazione in Italia*

## LO SCENARIO ECONOMICO 2021 E LE PREVISIONI 2022 <sup>1</sup>

### 1. Il quadro internazionale nel 2021

L'emergenza sanitaria provocata dalla pandemia di Covid-19 ha continuato nel corso dell'intero 2021 a determinare criticità rilevanti. Nonostante la maggiore diffusione dei vaccini, il numero di contagi nella seconda parte dell'anno è stato ancora una volta spinto verso l'alto per l'irrompere della nuova variante Omicron, caratterizzata da un alto livello di trasmissibilità. Tuttavia, in linea con le aspettative, l'economia globale ha dimostrato una forte capacità di adattamento rispetto alle dinamiche pandemiche, facendo registrare un'espansione del 5,9% del Pil mondiale e un aumento nel volume di commercio internazionale (di beni e servizi) pari al 9,3%.

Particolarmente marcata la dinamica espansiva osservata per la Cina, che ha fatto registrare un aumento di output pari all'8,1%, mentre l'India ha sperimentato una crescita ancora maggiore (+9,0%). Anche l'area Euro, nel suo complesso, ha mostrato un'espansione decisa con un dato medio pari al 5,6% trainato principalmente da Francia e Italia, a fronte di un trend decisamente più contenuto per quanto riguarda la Germania (+2,7%). Anche il dato statunitense ha mostrato una espansione significativa con un +5,6% nell'ultimo anno<sup>2</sup>.

L'attività economica globale, dopo un recupero superiore alle attese nella prima metà dell'anno, ha subito nell'ultimo trimestre un brusco rallentamento per effetto della nuova forte ondata pandemica, che ha portato nuove restrizioni alla mobilità e maggiore volatilità nei mercati finanziari, con conseguenze anche sulle dinamiche dei mercati del lavoro, sulle capacità produttive e sui prezzi.

Oltre alle ondate pandemiche dovute alla variante Covid-19 le economie, specialmente quelle dei Paesi Europei e degli Stati Uniti, hanno dovuto fronteggiare problematiche legate alle congestioni nelle forniture. Parallelamente, la Cina ha sperimentato forti frizioni nella produzione industriale. Le strozzature riscontrate nelle catene di produzione, emerse in concomitanza con un generale aumento nella domanda di beni, hanno fatto perdere slancio alla ripresa generale osservata nella prima metà dell'anno.

Nel corso dell'anno hanno cominciato ad emergere forti pressioni inflazionistiche in tutte le economie, in particolare: a) l'aumento dei prezzi nei mercati dell'energia (specialmente i combustibili fossili) ha comportato una maggiore inflazione in Europa; b) le interruzioni delle catene di approvvigionamento, l'inefficienza dei porti causata dall'eccessivo intasamento e l'elevata domanda di beni ha portato ad un'elevata pressione sui prezzi negli Stati Uniti.

L'indice generale armonizzato dei prezzi al consumo per l'Area Euro ha sperimentato un aumento tendenziale del 4,0% all'inizio del quarto trimestre 2021, rispetto all'1,0% registrato a inizio anno. Parallelamente, il deflatore della spesa per consumi personali negli Stati Uniti risultava aumentato del 5,5% all'inizio di Ottobre 2021, a fronte di un valore dell'1,8% registrato nel primo trimestre<sup>3</sup>.

Nella media delle economie Ocse, il tasso di disoccupazione a Dicembre 2021 era pari al 5,4%, con una diminuzione tendenziale di circa 1,5 punti. Più in dettaglio, il tasso di disoccupazione è diminuito di circa 0,7

---

<sup>1</sup> La nota è stata chiusa il 17 Marzo 2022. Le stime e le analisi presentate si riferiscono ai dati pubblicati sino a quella data. Come specificato nel testo, la crisi legata al conflitto russo-ucraino ha un'elevata influenza sull'affidabilità delle previsioni economiche. I dati Istat per esplicita indicazione dell'ente hanno un carattere provvisorio e potranno subire revisioni sulla base di ulteriori analisi e della progressiva estensione e completamento delle informazioni disponibili. La generale e straordinaria incertezza ha limitato e posticipato la pubblicazione dei consueti studi previsionali e di scenario delle grandi istituzioni di analisi economica sovranazionale.

<sup>2</sup> Fonte: dati Ocse e IMF 2022

<sup>3</sup> OCSE, OECD Economic Outlook, Dicembre 2021

punti nell'UE, in particolare nell'area Euro, dove il tasso è passato da 8,3 a 7,5 in un anno. Rispetto a Francia e Germania, che vantano un tasso di disoccupazione più basso rispetto alla media europea, hanno subito cali più sensibili i tassi di Italia (-0,7 punti) e Spagna (-1,6 punti). Decisamente elevato anche il calo registrato dagli Stati Uniti, dove il tasso di disoccupazione è passato dal 6,7 registrato nel 2020 al 5,1 di fine 2021.

## **2. Le previsioni internazionali per il 2022**

Le ultime previsioni del Fondo Monetario Internazionale e dell'Ocse avevano visto al rialzo il Pil mondiale per il 2021 e il 2022<sup>4</sup>: dopo l'aumento del 5,9% registrato nel 2021, un moderato rallentamento era già stato messo in conto nelle previsioni autunnali, confermato poi dalle stime più recenti. L'economia mondiale avrebbe dovuto sperimentare un'espansione complessiva del 4,4% nel 2022. A Dicembre 2021 il commercio mondiale di merci in volume, sebbene in leggerissima diminuzione rispetto al mese precedente, mostrava una consistente variazione tendenziale positiva (+11,5% rispetto a Dicembre 2020)<sup>5</sup>, superando i livelli pre Covid. A inizio 2022, il PMI globale sui nuovi ordinativi all'export, per la prima volta da undici mesi sotto la soglia di espansione, segnalava una possibile flessione della domanda internazionale<sup>6</sup>.

Anche la Cina aveva fissato il suo target di aumento del Pil nel 2022 al 4,8%, prevedendo un rallentamento nella dinamica espansiva rispetto all'anno precedente, che aveva chiuso in modo estremamente positivo (+8,1%). Nell'ultimo trimestre 2021 l'espansione cinese era stata frenata dalle chiusure legate all'insorgere della variante Omicron, oltre che dai numerosi problemi del settore immobiliare, mostrando però poi un rinnovato dinamismo con una ripresa degli scambi con l'estero. Il Governo, a inizio 2022, aveva annunciato l'implementazione di politiche economiche espansive, mentre le prospettive economiche rilevate dai PMI Caixin di febbraio suggerivano una stabilizzazione dell'attività economica nei prossimi mesi<sup>7</sup>.

Secondo le previsioni del Fondo Monetario Internazionale<sup>8</sup>, l'Area Euro avrebbe dovuto sperimentare un'ulteriore crescita nel corso del 2022, ad un tasso medio del 3,9%. In autunno le stesse stime, prodotte dalla Commissione Europea, erano del 5,0% per il 2021 e pari al 4,3% per il 2022.

Nelle previsioni economiche di Febbraio 2022<sup>9</sup>, la Commissione evidenziava come, sul piano economico, l'UE fosse entrata nel nuovo anno in una condizione di maggiore debolezza rispetto a quanto previsto in precedenza, nonostante fosse stato riconquistato il livello di produzione pre-pandemia nell'estate 2021. Una ripresa nella dinamica espansiva era stata comunque prevista per il secondo trimestre 2022, ipotizzando poi la sua persistenza durante tutto il corso dell'anno. Le previsioni presupponevano un impatto di breve durata dell'ondata di infezioni da Omicron, così come una moderazione nelle pressioni inflazionistiche verso la fine dell'anno. Il mercato del lavoro in continuo miglioramento, l'accumulazione di risparmi, le favorevoli condizioni di finanziamento e il pieno dispiegamento del Recovery and Resilience Facility (RRF) erano tutti fattori destinati a sostenere una prolungata fase di espansione.

Si evidenziava tuttavia, come fattore critico per le prospettive di crescita, la gravità dei rischi legati alle tensioni geopolitiche in Europa Orientale, concretizzatisi in modo drammatico alla fine di Febbraio 2022.

---

<sup>4</sup> Fondo Monetario Internazionale, *World Economic Outlook Update*, gennaio 2022; OCSE, *OECD Economic Outlook*, dicembre 2021

<sup>5</sup> Fonte: dati Central Planning Bureau

<sup>6</sup> Istat, *Nota Mensile sull'Andamento dell'Economia Italiana*, gennaio 2022

<sup>7</sup> Istat, *Nota Mensile sull'Andamento dell'Economia Italiana*, febbraio 2022

<sup>8</sup> *Ibid.* nota 2

<sup>9</sup> Commissione Europea, *European Economic Forecast*, febbraio 2022

Con l'invasione Russa dell'Ucraina del 24 Febbraio 2022 tutti gli scenari economici previsivi hanno perso significatività, considerati i rischi elevatissimi e la grave instabilità politica mondiale che la guerra sta determinando.

Dall'inizio dell'invasione i mercati internazionali hanno già subito forti scosse legate al deciso incremento dei prezzi dell'energia. Il petrolio è salito velocemente oltre i 100 dollari al barile (superando i picchi del 2014), mentre il gas naturale europeo ha visto il proprio prezzo aumentare fino al 62%. L'impatto del conflitto sulle economie occidentali incide maggiormente a causa delle sanzioni implementate per penalizzare la Russia. Secondo Bloomberg Economics<sup>10</sup>, gli effetti dell'invasione potrebbero peggiorare i punti chiave di vulnerabilità lasciati dalla pandemia: alta inflazione e volatilità dei mercati finanziari. La minaccia alla crescita complessiva sarebbe invece determinata dall'aumento di spesa in termini di reddito delle famiglie per carburante e riscaldamento, che comporterebbe il calo di risorse destinate ad altri beni e servizi. La gestione dei prezzi e il mantenimento della crescita economica diventeranno compiti sempre più difficili per le banche centrali. La potenza del colpo sferrato dalla guerra in Europa Orientale all'economia globale dipenderà dalla sua durata (per non parlare dei rischi connessi all'allargamento del conflitto), oltre che dagli effetti delle sanzioni occidentali.

Nello scenario di una guerra in Ucraina prolungata, in un contesto di dura risposta occidentale con l'interruzione più o meno continuativa delle esportazioni di gas e petrolio dalla Russia, si verificherebbe uno shock energetico molto forte e un duro colpo ai mercati globali, con un'ampia dinamica recessiva che potrebbe innescarsi in Europa ed estendersi su scala globale.

Se da una parte paesi come l'Arabia Saudita e altri esportatori di petrolio potrebbero beneficiarne, dall'altra, la maggior parte dei mercati emergenti (che già sperimentano una ripresa più lenta) potrebbe soffrire in modo decisivo la combinazione di prezzi più alti e fuoriuscite di capitali. Le economie già affette da forti crisi inflazionistiche, specialmente i grandi importatori di energia, potrebbero sperimentare dinamiche recessive molto marcate ampliando le condizioni favorevoli all'insorgere di fenomeni di instabilità politica.

Per quanto riguarda gli Stati Uniti, la modesta esposizione commerciale e finanziaria verso la Russia dovrebbe limitare gli effetti su quel paese che vede come principale elemento di rischio l'elevata inflazione. La Federal Reserve dovrebbe continuare sulla strada della normalizzazione della politica monetaria, con i primi rialzi dei tassi attesi già a marzo. Nell'Area Euro, il tasso di inflazione ha fatto registrare un +5,8% a livello tendenziale (nuovo massimo dal 1998), aumento trainato naturalmente dalla componente energetica, che ne spiega più della metà<sup>11</sup>.

### **3. La situazione Italiana 2021**

Nel 2021 l'economia italiana ha fatto registrare una tendenza di ripresa vivace rispetto agli effetti economici determinati dalle misure di contenimento connesse all'emergenza sanitaria. L'incremento su base annua del Pil ai prezzi di mercato stimato dall'Istat<sup>12</sup> è del 6,6%. Il dato è la risultante di una dinamica trimestrale molto discontinua per gli effetti derivanti dalle diverse fasi che hanno caratterizzato la pandemia di Covid-19 nel 2021.

Nel primo trimestre 2021, il Pil ha fatto registrare una prima leggera diminuzione tendenziale dello 0,8%, continuando sulla scia del marcatissimo trend negativo osservato nel corso del 2020. L'economia italiana ha comunque visto, dopo un periodo di prolungata contrazione, un segnale di recupero rappresentato dalla lieve

---

<sup>10</sup> Bloomberg Economics, febbraio 2022

<sup>11</sup> *Ibid.* nota 5

<sup>12</sup> *Pil e Indebitamento AP 2018-2021*, marzo 2022

crescita congiunturale del Pil. Lo stesso calo tendenziale, seppur presente, è apparso decisamente inferiore rispetto a quello osservato nel periodo precedente (-6,5%). Il modesto recupero è stato sintesi di un aumento nel valore aggiunto di agricoltura e industria, affiancato però da una contrazione del settore dei servizi (ancora penalizzato dagli effetti di contrasto al Covid-19).

Nel secondo trimestre, in corrispondenza della sensibile diminuzione dei contagi e della progressiva rimessa a regime delle attività economiche più penalizzate dalle restrizioni, il Pil ha subito una forte variazione positiva: +2,7% in termini congiunturali e +17,2% in termini tendenziali. Nel terzo trimestre 2021 la tendenza espansiva è poi andata stabilizzandosi, registrando un aumento nel Pil del 2,6% in termini congiunturali e del 3,9% rispetto al terzo trimestre 2020. La domanda nazionale (al netto delle scorte) ha fornito un consistente contributo positivo alla crescita del Pil, con andamenti positivi nei consumi privati oltre che delle Istituzioni Sociali Private. Si è registrata anche una leggera crescita degli investimenti fissi lordi, oltre a un contributo quasi nullo della spesa delle Amministrazioni Pubbliche. Rispetto all'inizio dell'anno, nel secondo trimestre tutti i principali aggregati di domanda interna, nonché importazioni ed esportazioni, risultavano in aumento, incrementando poi ulteriormente nel corso del terzo trimestre.

Nel quarto trimestre 2021, l'incremento del Pil è stato frenato dalle dinamiche economiche innescate dall'aumento progressivo dei contagi e dall'insorgere della variante Omicron, facendo registrare una leggera variazione positiva pari allo 0,6% rispetto al trimestre precedente, ma un aumento tendenziale del 6,4%<sup>13</sup>.

Rispetto al calo dell'8,8% registrato nel 2020, il valore aggiunto complessivo è aumentato in volume del 6,6% nel corso del 2021. A trascinare la ripresa soprattutto il settore delle costruzioni, che fa registrare un incremento del 21,3%, seguito dall'industria in senso stretto (+11,9%), in particolare le attività manifatturiere (+13,3%). Anche se il valore aggiunto osservato per il settore dei servizi appare più contenuto, con un incremento del 4,5% rispetto all'anno precedente, molte delle sue componenti a più alta intensità di contatto, che erano state colpite in modo più deciso dalle restrizioni legate alla pandemia, hanno sperimentato aumenti considerevoli. In particolare, vale la pena notare che le attività legate a commercio all'ingrosso e al dettaglio, alla riparazione di autoveicoli e motocicli, al trasporto e magazzinaggio e ai servizi di alloggio e ristorazione mostrano un incremento complessivo del 10,7%. In generale, la quasi totalità dei settori produttivi ha seguito trend positivi in termini di valore aggiunto generato, le uniche eccezioni sono agricoltura, silvicoltura e pesca (-0,8%), le attività finanziarie e assicurative (-0,5%) e la attività artistiche, di intrattenimento e divertimento (-0,7%).

A fronte di un aumento complessivo del Pil, nel 2021 si è comunque registrato un peggioramento nella ragione di scambio con l'estero: il deflatore delle esportazioni di beni e servizi è cresciuto in modo sensibilmente inferiore (+4,8%) rispetto al deflatore delle importazioni (+8,7%), trainato dalla spinta verso l'alto dei prezzi dell'energia. È tornata poi ad aumentare la spesa per consumi delle famiglie, che dopo il decremento del 10,5% nel 2020 mostra un +5,2% nel corso del 2021. Allo stesso tempo, risultano aumentate anche le spese per consumi di beni e servizi (rispettivamente, +6,1% e +4,6%). Le variazioni maggiormente positive, in volume, riguardano le spese per alberghi e ristoranti (+19,1%); per mobili, elettrodomestici e manutenzione della casa (+11,0%); per trasporti (+10,9%); per istruzione (+10,5%)<sup>14</sup>.

#### **4. L'Italia nel 2022**

Tutti gli osservatori prevedevano a inizio 2022 una crescita ulteriore del Pil italiano in termini reali ancorché più moderata rispetto all'espansione osservata nel 2021. Il valore minimo (stimato dalla Commissione

---

<sup>13</sup> Istat, *Conti Economici Trimestrali*, 2021

<sup>14</sup> Ibid nota 13

Europea) era del +3,8%, con un'espansione meno marcata anche nel 2023 (+2,3%). Alla fine del 2021, l'Istat prevedeva che sarebbe stata la domanda interna al netto delle scorte a trainare in modo più consistente l'aumento del Pil, con un incremento del 4,4% nel corso del 2022<sup>15</sup>.

Il clima di fiducia di famiglie e imprese forniva un elemento a supporto del proseguimento della fase di recupero, avendo fatto registrare livelli molto elevati nei mesi di ottobre e novembre. In particolare, dal lato delle famiglie, nonostante un peggioramento riguardante i giudizi sul clima economico, si era osservato un miglioramento nelle opinioni sul clima corrente. Nel 2022 era quindi previsto un ulteriore aumento dei consumi rispetto all'anno precedente (+4,8%). Allo stesso modo, veniva previsto anche un aumento nei consumi della PA (+0,9%). Dal lato delle imprese, invece, erano stati registrati incrementi diffusi nell'industria manifatturiera, che aveva visto migliorare i giudizi sugli ordini e sulle attese di produzione nell'ultimo trimestre 2021.

*Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza* avrebbe dovuto fornire un importante contributo sia rispetto all'incremento della quota di investimenti che nel supporto alla ricomposizione degli *asset* intangibili. Si prevedeva dunque una piena attuazione dei programmi di recupero in presenza di una politica monetaria accomodante e in assenza di pesanti misure di lockdown legate allo scenario pandemico. In tale contesto, gli investimenti fissi lordi avrebbero sperimentato un incremento del 7,5% nel corso del 2022.

La ripresa del commercio mondiale aveva fatto presagire dinamiche positive per il 2022, con le esportazioni italiane che mostravano una crescita superiore rispetto a quella osservata negli altri principali paesi europei, segnando un aumento in volume sia sui mercati Ue che extra Ue, diffusa verso tutti i principali mercati di destinazione. Per il 2022, si prevedeva un aumento del 7,1% nelle esportazioni e del 6,9% nelle importazioni. Coerentemente, anche il saldo della bilancia di beni e servizi espresso in termini di Pil si sarebbe dovuto mantenere ampiamente positivo (+2,7%).

I miglioramenti del mercato del lavoro italiano registrati nell'ultimo trimestre 2021 lasciavano intravedere una prospettiva favorevole per le dinamiche occupazionali, con il tasso di posti vacanti che aveva raggiunto i suoi valori massimi sia con riferimento al totale delle imprese con dipendenti dell'industria e dei servizi, sia per le imprese con almeno 10 dipendenti. Nonostante tale indicatore potesse costituire un segnale di assenza di figure professionali specifiche, si prevedeva una crescita delle unità di lavoro stimata al 9,3%, un aumento delle retribuzioni stimato all'1,7% e un decremento della disoccupazione.

Riguardo le diffuse pressioni inflative osservate nell'ultimo trimestre del 2021, si prevedeva una attenuazione nella seconda parte del 2022, con un aumento del 2,2% medio annuo nel deflatore della spesa delle famiglie e un incremento del deflatore del Pil all'1,9%<sup>16</sup>.

Con l'esplosione del conflitto russo-ucraino il quadro previsivo è stato stravolto e sono attese forti ripercussioni sulle dinamiche economiche nazionali. La Russia ha un ruolo complessivamente modesto come fornitore di prodotti per l'Italia (la quota totale delle importazioni è pari al 3%), mentre è fondamentale per l'approvvigionamento di materie prime, fornendo oltre il 40% del gas che l'Italia acquista dall'estero e oltre il 10% dei prodotti raffinati. Il mercato russo è poi una delle principali destinazioni dell'export italiano nei settori dei mobili, dell'abbigliamento e dei macchinari. Il modello macroeconomico MeMo-It dell'Istat, dopo una prima indagine, ha mostrato che a parità di condizioni il Pil italiano risulterebbe inferiore di 0,7 punti percentuali rispetto a quello stimato in uno scenario base nel quale le quotazioni dei beni energetici rimanessero stabili<sup>17</sup>. Gravano, però, sulle dinamiche di crescita fattori sistemici<sup>18</sup> come la riduzione della

<sup>15</sup> Istat, *Prospettive per l'Economia Italiana nel 2021 – 2022*, dicembre 2021

<sup>16</sup> *Ibidem*

<sup>17</sup> *Ibid.* nota 5

<sup>18</sup> Consercenti, *Dal Lockdown al Caro Energia alla Crisi Ucraina*, marzo 2022

propensione alla spesa delle famiglie, i minori investimenti delle imprese e il rallentamento del commercio globale.

L'aumento dei prezzi dell'energia e delle altre materie prime spingerà al rialzo l'inflazione, ad un tasso che potrà raggiungere<sup>19</sup> l'8% nel corso dell'anno corrente, con un impatto sui tassi bancari che potrebbe penalizzare le imprese italiane per 5 miliardi di euro nel corso del prossimo anno.

Le criticità innescate dal conflitto appariranno ancora più rilevanti qualora si considerino gli effetti su quei settori che già sono stati ampiamente penalizzati nello scenario pandemico. Soffrirà gli effetti del conflitto tutto il settore del turismo: nel 2019 (prima della crisi Covid) il turismo russo in Italia generava 1,7 milioni di arrivi e 5,8 milioni di presenze, una porzione importante delle entrate del settore che si sperava di recuperare con la riapertura delle frontiere ai viaggiatori dotati di solo green pass di base. Tutto il settore HoReCa soffrirà, dopo aver subito i colpi del Covid, anche per la spinta al rialzo dei costi per energia elettrica e gas<sup>20</sup> e per l'aumento dei beni alimentari, in particolare il grano, che ha già visto crescere il suo prezzo dell'11% nelle ultime settimane.

All'inizio del mese di Marzo 2022, nel corso della conferenza stampa tenuta a Versailles, il premier Mario Draghi esplicitava la necessità di riorientare le fonti di approvvigionamento e costruire nuove relazioni commerciali. Si punta a tagliare i costi dei carburanti e ampliare la platea del bonus sociale per ridurre le bollette di luce e gas. Il piano per il contrasto della crisi riguarderà comunque sia imprese che famiglie, con un pacchetto di interventi che si muoverà sia per il rafforzamento dei più recenti decreti energia, sia sulla falsariga degli aiuti post Covid. Le misure a sostegno della liquidità delle imprese e i ristori a fondo perduto potrebbero essere basati sui consumi di energia e sui settori maggiormente affetti dalla crisi. Un fondo ad hoc potrebbe invece arrivare per le imprese che scontano i rincari o la mancanza di materie prime, con interventi legati alla riduzione della tassazione sulle fonti energetiche.

## **5. Il Mercato del Lavoro**

### *L'andamento del 2021 e gli scenari attesi*

Nel corso del 2021 l'andamento complessivo del mercato del lavoro ha seguito quello delle attività economiche e del sistema produttivo. Nel corso dell'anno il valore aggiunto dell'industria e delle costruzioni ha continuato a crescere ad un ritmo relativamente sostenuto tanto da oltrepassare dalla metà del 2021 il livello di produzione pre-pandemia nel caso delle costruzioni mentre nell'industria in senso stretto la crescita ha consentito dalla metà dell'anno di recuperare tale livello.

A partire dal secondo trimestre 2021 la crescita dei servizi grazie all'allentamento delle restrizioni e delle misure di distanziamento sociale, con la ripresa anche della componente turistica, ha contribuito ulteriormente a trainare il PIL e l'occupazione.

Le dinamiche di ripresa hanno determinato un sostanziale miglioramento occupazionale che ha portato a Dicembre 2021 a ridurre a 2,2 milioni i disoccupati: 180 mila persone in cerca di occupazione in meno, rispetto ai livelli di Febbraio 2020, il mese precedente lo scoppio della crisi pandemica.

L'andamento si è riflesso anche nel tasso di disoccupazione che sempre a Dicembre 2021 è sceso al 9,0% e quindi al di sotto del livello pre-crisi di Febbraio 2020, quando il tasso era pari al 9,6%. Anche il tasso di occupazione ha evidenziato un quasi completo recupero dello svantaggio rispetto al periodo pre-crisi: a

---

<sup>19</sup> *Ibid.* Nota 18

<sup>20</sup> *Ibid.* : nota 18 con incrementi del 55% e del 41,8% rispettivamente

Dicembre 2021 il valore pari al 59,2%, grazie anche a una crescita accelerata nel corso dell'anno (+2,4 punti percentuali da gennaio), ha raggiunto e superato i livelli di Febbraio 2020 (59%).

Il 2021 pur essendo stato dunque un anno di piena ripresa ha comunque evidenziato la persistenza di gap ancora da recuperare.

La crescita degli occupati registrata dalla fine del 2020 non è ancora bastata, infatti, a ritornare ai livelli occupazionali di inizio 2020. A Dicembre 2021 il numero di occupati era pari a 22,8 milioni evidenziando ancora quasi 200 mila unità in meno rispetto ai livelli pre-pandemia. Pesa il dato negativo del lavoro autonomo (- 286 mila occupati) e la lieve flessione del lavoro dipendente a tempo indeterminato -23 mila unità, mentre il lavoro dipendente a tempo determinato ha superato a dicembre i livelli pre-pandemici (+ 110 mila unità).

Considerando, infine, le assunzioni dei datori di lavoro privati, grazie ad un andamento in crescita progressiva registrato a partire da marzo, nel 2021 ci sono state 7,1 milioni di attivazioni, segnando un aumento rispetto al 2020 del +25%. Tuttavia anche a fronte della ampia crescita il dato complessivo 2021 dei contratti era, però, ancora inferiore, sia pure in misura minima, al dato cumulato del 2019.

Osservando la ripresa occupazionale del 2021 rispetto al punto di minimo del mercato del lavoro dell'aprile 2020, emerge come l'aumento dell'occupazione registrata a fine 2021 (+639 mila unità, pari a +2,9%) abbia coinvolto in larga parte i dipendenti a termine (+589 mila, +28,7%) mentre il dato dei dipendenti a tempo indeterminato con +158 mila occupati indica una sostanziale stabilità (+1,1%) di questa componente. Gli indipendenti hanno registrato una diminuzione di 109 mila unità pari al -2,2%.

La rilevanza della componente a termine nel mercato del lavoro italiano si osserva anche considerando i dati su base trimestrale da cui si evince come nel IV trimestre 2021 vi fossero poco più di 3 milioni di occupati a termine, con un volume che rappresentava il 16,9% di tutti gli occupati alle dipendenze in Italia. Rispetto alla fase più intensa della crisi pandemica (secondo trimestre 2020) l'incidenza appare in forte crescita considerato che il peso del lavoro termine su tutta l'occupazione nel periodo dei lockdown era sceso al 14% (contro il 17,2% del secondo trimestre 2019). In termini assoluti il dato dei dipendenti a tempo determinato su base trimestrale nell'ultimo periodo del 2021 ha superato, comunque, i livelli precedenti la pandemia con 20 mila unità in più rispetto all'ultimo trimestre del 2019.

La dinamica di crescita continua dell'occupazione a termine osservata a partire dal secondo trimestre 2021 è certamente il riflesso di strategie di prudente adattamento al ciclo della ripresa da parte delle imprese, ciclo che è stato giudicato ancora troppo instabile e incerto nella durata per programmare nuove assunzioni a lungo termine

La ripresa dell'economia che si è manifestata chiaramente nel corso del 2021 ha quindi determinato un ampio recupero dei livelli occupazionali pre Covid e l'attesa per il 2022 (prima dello scoppio della crisi Russia Ucraina) era di vedere consolidare nel corso dell'anno la ripresa occupazionale e l'andamento di Gennaio 2022 con il dato della disoccupazione scesa ancora all'8,8% sembrava confermare lo scenario positivo.

Sempre a Gennaio 2022 si confermava la tendenza in atto nel 2021 rispetto alla crescita degli occupati a termine, il dato del mese pari a 3,02 milioni, evidenziava anche in un periodo tradizionalmente debole per l'occupazione temporanea, l'avvicinamento alla soglia massima storica di 3,1 milioni di occupati a termine che era stata registrata ad Aprile 2019.

Prima ancora dell'esplosione della crisi militare tra Russia e Ucraina sulle dinamiche complessive di ripresa 2022 pesavano, però, fattori di incertezza rappresentati da:

- l'emergere di problematiche connesse alla scarsità di materie prime e semilavorati che ha colpito anche il nostro sistema produttivo (sebbene in misura inferiore ai partner europei), col rischio di interrompere catene produttive;
- la carenza di manodopera in settori specifici;
- la mancanza di figure in possesso delle nuove competenze richieste in ambito digitale, per l'automazione e l'e-commerce anche in settori tradizionali;
- l'aumento di fenomeni di mismatch già molto evidenti nel 2021 con il tasso di vacancy che ha raggiunto nel quarto trimestre 2021 il picco storico (2,1%), equivalente ad oltre 450 mila posti lavoro vacanti.

La crisi militare e geopolitica in atto e l'incertezza assoluta che sta determinando rispetto alle dinamiche economiche, avrà certamente un impatto negativo su tutte le variabili del mercato del lavoro. La magnitudo con cui si manifesteranno i fenomeni regressivi dipenderà da variabili quali la durata del conflitto, le scelte sanzionatorie, la capacità di approvvigionamento energetico e la complessiva risposta dei grandi blocchi di influenza politica economica alla crisi militare e geopolitica nonché dalle scelte di salvaguardia occupazionale che il governo intenderà sostenere.

## **6. La Somministrazione in Italia**

Nel corso del 2021 la Somministrazione ha registrato un andamento in continua crescita. Osservando le posizioni contributive Formatemp mensili, cui corrispondono i singoli occupati di ciascuna agenzia, il contratto a fine anno evidenziava una crescita sostenuta rispetto all'inizio dell'anno (+27,2%). Rispetto ai minimi toccati ad Aprile 2020 cioè rispetto alla fase più critica della pandemia il dato di Dicembre 2021 segna un +54% di incremento. Ma la ripresa del 2021 per la somministrazione è andata ben al di là dei livelli pre-pandemici tanto da segnare nel mese novembre il picco storico di posizioni contributive in Italia, con oltre 525 mila unità.

La dinamica così sostenuta del contratto, sembra dipendere non solo dalla risposta flessibile che garantisce alle aziende (decisiva per gestire la ripresa dopo la crisi sanitaria in un contesto di scenari post pandemici globalmente ancora molto incerti), ma nella fase attuale sembra però anche essere determinata da una crescente attenzione delle imprese rispetto ai processi di scelta del personale, rispetto alla necessità emergente di disporre di profili innovati in grado di inserirsi in nuovi modelli organizzativi improntati ad un uso massiccio delle tecnologie digitali in tutte le filiere produttive e distributive.

La capacità di selezionare il personale più adeguato sta divenendo, così, un fattore sempre più strategico per competere. Questa circostanza sembra dunque sospingere i processi selettivi professionali che proprio il lavoro tramite agenzia è in grado di garantire.

La dinamica positiva dell'occupazione in Somministrazione del 2021 è stata determinata quasi esclusivamente dalla componente a tempo determinato del contratto che è passata da 299 mila occupati di Gennaio 2021 alle 417 mila posizioni contributive di novembre per attestarsi a 403 mila a Dicembre 2021. Il differenziale da inizio anno equivale ad una crescita pari al 34,7%. La componente a tempo indeterminato della somministrazione nel 2021 ha visto, invece, solo un lieve consolidamento di questo aggregato che ha comunque raggiunto sempre a Dicembre 2021 il picco storico superando i 110 mila occupati con una crescita su base annua del 5,6%.

La Somministrazione a tempo indeterminato aveva già conosciuto, del resto, un primo e straordinario incremento durante il 2019 a causa dei vincoli imposti dal decreto “dignità” su causali, rinnovi e proroghe nei contratti a termine, ma l’impulso alla crescita è proseguito anche nel 2020 (su media annua i tempi indeterminati sono saliti in quell’anno del 33,8% rispetto al 2019) in questo caso anche come risposta sistemica del comparto di fronte alla crisi pandemica. Le Agenzie nella fase più intesa della crisi Covid hanno consolidato, quindi, i profili più strategici per continuare a fornire personale selezionato in un mercato reso ancora più selettivo dalla crisi e nel 2021 hanno continuato a rafforzare questa dinamica, tanto che la componente a tempo indeterminato è arrivata a rappresentare in media annua quasi il 22,2% della somministrazione totale.

La dinamica di crescita del settore emerge chiaramente anche nel confrontare la Somministrazione su base mensile con l’andamento di tutti gli occupati a termine presi assieme sempre su base mensile. La crescita tendenziale del lavoro a termine complessivo a Dicembre 2021 è stata pari al 15,6% contro una crescita tendenziale della Somministrazione pari al 20,3%.

Anche analizzando le assunzioni attivate dai datori di lavoro nel 2021, a fronte di una crescita complessiva di tutti i contratti di lavoro del 25%<sup>21</sup>, emergono le assunzioni in Somministrazione (+30%) rispetto alle assunzioni a tempo determinato (+22%) e soprattutto rispetto alle assunzioni a tempo indeterminato (+14,6%).

Anche gli andamenti del monte retributivo o imponibile Formatemp appaiono in deciso aumento. Il volume retributivo complessivo della Somministrazione nel 2021 è stato infatti pari a 8,7 Miliardi di Euro in aumento rispetto al volume cumulato del 2020 (6,8 Miliardi di Euro) con una percentuale di incremento pari al 27,9%.

L’analisi si completa osservando contemporaneamente anche il monte ore di lavoro in Somministrazione che con 680 milioni di ore lavorate nel 2021, contro i 529 milioni dell’analogo periodo del 2020 evidenzia una percentuale di crescita del 28,6%, ad indicare una ripresa con intensità addirittura maggiore rispetto a quella evidenziata dal solo dato del monte retributivo.

La decisa ripresa occupazionale del 2021 lascia prevedere con i dati a consuntivo un forte recupero del contratto anche in termini di persone raggiunte nel corso dell’anno con una dinamica che dovrebbe riportare il volume di somministrati annui vicino ai livelli del 2018.

Il contratto di Somministrazione si caratterizza per una ampia presenza di lavoratori giovani (quelli con meno di 35 anni) anche se negli ultimi anni la quota di lavoratori senior, ovvero di occupati con età maggiore di 50 anni è cresciuta a scapito, proprio, delle componenti giovanili. Nei primi sei mesi del 2021 la quota di lavoratori giovani sino a 34 anni (dopo che nel 2020 i giovani erano scesi al di sotto della maggioranza assoluta, fermandosi al 49,3% dei lavoratori in somministrazione totali) è scesa ancora arrivando, così, a rappresentare il 47% del totale.

La Somministrazione continua, in ogni caso, a mantenere la sua connotazione di contratto in grado di offrire opportunità per i più giovani, molto più di quanto accada nel resto del mercato del lavoro: considerando infatti tutti gli occupati in Italia, la porzione di occupati con età sino a 34 anni era pari nel secondo trimestre 2021 al 21,8% del totale con una quota equivalente a meno della metà rispetto a quanto osservato nella Somministrazione.

---

<sup>21</sup> Il dato delle attivazioni differisce da quello degli occupati dal momento che la contabilità dei flussi non coincide con quella dei lavoratori perché il medesimo lavoratore può risultare, nello stesso periodo di tempo, coinvolto in una pluralità di movimenti.